

Unioni civili Un tabù per la sinistra che ha minato i suoi governi

di Fabio Martini

in "La Stampa" del 3 gennaio 2014

In un Paese ad impronta cattolica come l'Italia i diritti civili hanno spesso contribuito a dividere i governi e in alcuni casi a mettere in crisi anche coalizioni storiche. Forse, nella stagione di Papa Francesco, lo stesso non accadrà con la proposta sulle unioni civili annunciata ieri da Matteo Renzi, ma i precedenti sono eloquenti. All'inizio degli anni Settanta, dopo l'ondata del Sessantotto, l'alleanza di centrosinistra tra Dc e Psi entrò in crisi anche per effetto del disegno di legge presentato dai socialisti (e dai liberali) che introduceva il divorzio. Nel successivo referendum abrogativo, fortemente voluto da Papa Paolo VI e avallato dalla Dc, la vittoria del fronte favorevole al divorzio portò all'eclissi dell'alleanza Dc-Psi, aprendo le porte alla unità nazionale. Ma è stato durante gli anni del secondo governo Prodi che l'intervento della Chiesa contribuì a minare una coalizione che aveva altri e più laceranti motivi di divisione intestina. In quegli anni, tra il 2006 e il 2008, l'oggetto della discordia divennero i cosiddetti Dico, acronimo che alludeva ad una regolamentazione minimalista delle unioni civili tra coppie di fatto e omosessuali. Nell'accordo programmatico che diede vita all'Unione, i partiti si erano messi d'accordo su un ambiguo testo di compromesso, che faceva riferimento a non meglio specificati «diritti individuali», eludendo il fatto che quegli stessi diritti diventano tali soltanto se si fa parte di una coppia. La questione sarebbe rimasta lettera morta, se non avesse contribuito a rinverdirla il senatore Luigi Lusi, legatissimo a Rutelli, che si oppose alla abolizione dell'imposta successoria anche per i conviventi more uxorio. Dall'incidente in Senato, prese le mosse un ordine del giorno del centrosinistra che chiedeva la regolarizzazione delle unioni civili. La Chiesa italiana, sotto la guida del cardinale Camillo Ruini, alzò le barricate, trovando il consenso dentro il governo in Clemente Mastella e Francesco Rutelli. Fu indetto il Family Day e alla fine la questione, pur non portando alla caduta del governo Prodi, lo indebolì fortemente. Con il pontificato di Francesco e la sua memorabile frase («Chi sono io per giudicare un gay?») la Cei, «atei devoti» e «teodem» sono diventati afoni e difficilmente riprenderanno vigore, anche perché il piano-Renzi sulle unioni civili si preannuncia moderato.